

uniche “autentiche” famiglie mafiose, formando una sorta di cartello di cosche, nell’ambito del quale la supremazia degli uomini d’onore risulta funzionale alla infiltrazione nella locale economia legale. Pertanto, gli assetti criminali, attualmente, sarebbero garantiti da due schieramenti compositi, sintesi di un sostanziale equilibrio tra alleanze militari e comuni interessi economici:

- da un lato, i gruppi “MAZZEI”, “SCIUTO” (detti “Tigna”), “DI MAURO” (“Puntina”), nonché parte dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTI”;
- dall’altro, le famiglie “SANTAPAOLA”, “LAUDANI”, il clan “SCIUTO” (detti “Coscia”), nonché la parte rimanente dei gruppi “PULVIRENTI”, “CAPPELLO-PILLERA” e dei “CURSOTI”.

I gruppi criminali in cui si compongono le due formazioni godrebbero di una notevole autonomia.

La situazione in provincia vede la famiglia mafiosa di Caltagirone guidata da Francesco LA ROCCA. Da quarant’anni sicuro alleato delle cosche corleonesi, ha assunto una posizione contrapposta a PROVENZANO e favorevole ai MAZZEI; pertanto si distingue per una certa autonomia dall’organizzazione, quasi ovunque nell’isola legata a PROVENZANO. Il LA ROCCA, peraltro, è una figura di notevole spessore criminale, un personaggio che negli ambienti mafiosi gode di un rispetto che lo colloca in una posizione

particolarmente autorevole nei confronti delle cosche di una vasta area della Sicilia orientale.

Attività investigative confluite anche nell'emissione di provvedimenti restrittivi hanno consentito di tracciare una mappatura aggiornata di altri gruppi mafiosi presenti nella parte nord orientale della provincia catanese, riconducibili alla famiglia "SANTAPAOLA", dediti principalmente ad estorsioni in danno di locali operatori economici.

Ad Acireale, il gruppo già guidato da Sebastiano SCIUTO, condannato all'ergastolo, risulta attualmente far riferimento a QUATTROCCHI Alfredo.

Nei territori di Acicatena, Giarre, Santa Venerina-Zafferana Etnea, Fiumefreddo di Sicilia, si possono individuare quali poli di aggregazione delle locali formazioni, alcune ancora in via di completa individuazione, le figure rispettivamente di Mario GUARRERA, DI MAURO Salvatore, detenuto, CANNAVO' Antonino, PATANÈ Sebastiano e BRUNETTO Paolo, entrambi detenuti.

Nell'area di Bronte-Maniace le espressioni criminali di rilievo sarebbero coagulate intorno alla figura di Francesco MONTAGNO BOZZONE, anch'egli punto di riferimento per il clan "SANTAPAOLA".

Il gruppo "LAUDANI", colpito ripetutamente dagli interventi delle forze dell'ordine, ha trovato un nuovo momento di aggregazione intorno alla figura di Sebastiano LAUDANI, recentemente scarcerato.

Recenti attività d'indagine hanno consentito l'individuazione di cosche "satellite" della famiglia "LAUDANI" (che agiscono d'intesa con elementi della famiglia "SANTAPAOLA"), operative nel campo delle estorsioni e del traffico di droga nei comuni di Acireale, Giarre e Riposto.

In Calatabiano e Fiumefreddo opera una formazione, affiliata al clan "CAPPELLO", proiettata soprattutto verso i limitrofi comuni di Giardini Naxos (ME) e Taormina (ME).

A Gravina, Tremestieri Etneo, San Gregorio, San Giovanni La Punta, Mascalucia, paesi della cintura suburbana a nord ovest di Catania, si registra la significativa presenza di numerosi aderenti alla famiglia "LAUDANI".

Nella parte occidentale dell'immediata periferia di Catania che degrada verso la Piana, si contano adepti un tempo legati al clan "PULVIRENTI", ora alleati dei "LAUDANI".

Nella zona è pure alta la concentrazione di affiliati alla famiglia "SANTAPAOLA".

A Belpasso opera un gruppo criminale capeggiato da Francesco STIMOLI. A Paternò gli ex affiliati al clan "ALLERUZZO" si sarebbero ricompattati attorno alla figura di Salvatore LEANZA, detenuto, condannato all'ergastolo, e a personaggi da tempo noti quali Domenico ASSINNATA e suo figlio Salvatore, detenuto. I gruppi predetti sono collegati al ramo di "cosa nostra" catanese guidato dalla famiglia "SANTAPAOLA".

Negli stessi territori i “LAUDANI” possono contare sull’alleanza di un gruppo guidato dal detenuto Vincenzo MORABITO.

Nella Piana di Catania recenti risultanze investigative indicano, in particolare in Scordia e Militello Val di Catania, un arretramento del gruppo riconducibile a Sebastiano NARDO e la sostanziale scomparsa della formazione un tempo guidata da Giuseppe DI SALVO. Al loro posto andrebbe consolidando posizioni il gruppo catanese SCIUTO “Tigna”, con a capo Orazio PRIVITERA, interessato ad acquisire il controllo degli interessi mafiosi nel settore degli appalti.

Per quanto riguarda i possibili sviluppi della situazione occorre tenere presente alcuni dati di fatto.

L’organizzazione mafiosa etnea prosegue nella strategia di basso profilo e tende alla minima visibilità. Ciò non significa che per questo sia meno temibile, anzi recenti attività investigative in Acireale e Giarre hanno evidenziato una pericolosa capacità di interferenza nell’attività della Pubblica Amministrazione attraverso contatti con esponenti politici locali, ai quali è stato contestato il delitto di scambio elettorale politico-mafioso.

Anche se nel capoluogo la situazione non desta particolare allarme sociale (laddove si consideri che negli anni trascorsi vi sono stati periodi di aspra conflittualità caratterizzata da un elevatissimo grado di violenza omicida), il fenomeno mafioso continua a rappresentare una presenza fortemente radicata, anche se è in gran parte mutato il loro modo di agire rispetto a quello molto appariscente tenuto in precedenza.

In questo contesto pure il confronto fra le famiglie “SANTAPAOLA” e “MAZZEI”, in passato particolarmente violento e soggetto a riaccendersi in ogni momento, si limita a covare sotto la cenere, con la conseguenza che, allo stato, l’articolazione di “*cosa nostra*” di Catania è divisa in due frange divise da interessi contrastanti, ma in una fase di sostanziale convivenza.

Sembrerebbero esservi anche dei mutamenti nelle modalità di azione. Ad esempio, con la sola eccezione di Giarre, si registra una flessione degli episodi di danneggiamento - che in genere accompagnano le richieste estorsive - nonché l’assenza di attentati.

Le statistiche degli omicidi consumati nell’ultimo semestre in provincia di Catania indicano un rilevante decremento rispetto al passato (risultano compiuti, infatti, 9 omicidi, dei quali soltanto uno, verosimilmente, ascrivibile ad un contesto di criminalità organizzata).

Conferma dell’esistenza di una tregua sostanziale si ha anche dal “fronte carcerario” - in passato teatro di focolai di tensioni - pure in presenza di situazioni di promiscuità fra clan.

1.5 Siracusa

Dagli anni '90, il consolidamento stabile di potenti organizzazioni delinquenti catanesi ha proiettato anche nel territorio della provincia di Siracusa l'esportazione di un modello



di struttura criminale di tipo verticistico, soppiantando i rapporti creati dai vecchi capi, la cui soppressione è da imputarsi quindi all'imposizione di nuovi equilibri riconducibili a referenti etnei. Infiltrazioni di gruppi criminali catanesi erano già

state riscontrate nella parte settentrionale della provincia, a diretto contatto con il territorio catanese (Lentini, Florida, Solarino ed Augusta,), così come nell'estrema propaggine sudorientale della provincia siracusana (Noto, Avola e Pachino), dove l'influenza di formazioni catanesi si radicava, dando origine all'unione di tre gruppi distinti, stretti da alleanza e rappresentanti di più forti gruppi criminali di Catania.

Il fenomeno criminale urbano si ricompatta, invece, intorno a due poli di aggregazione: l'uno, che costituisce la continuità storica ed organizzativa del disciolto gruppo "URSO"; l'altro, detto "di Santa Panagia", dal nome del quartiere siracusano di origine della maggioranza dei suoi aderenti.

La città di Siracusa continua a soffrire una perdurante pressione estorsiva, come evidenziato dall'incidenza di episodi di danneggiamento, in prevalenza incendiari, che colpiscono esercizi commerciali, cantieri edili, autovetture di gestori di negozi, artigiani, imprenditori, professionisti.

In tema di estorsioni sarebbe mutata la strategia delle organizzazioni criminali, le quali, al fine di raggiungere agevolmente il loro obiettivo, imporrebbero una "tangente" di minore entità ma distribuita nei confronti di un più ampio numero di operatori economici. Meritano altresì attenzione alcuni neonati piccoli gruppi composti da giovanissimi delinquenti, spesso minorenni, talvolta riconducibili a formazioni di livello superiore.

Di rilevante incidenza sono i delitti compiuti nel campo della zootecnia: gli allevatori della provincia ar etusea sono alle prese con il fenomeno dell'abigeato, in crescita e forse legato alla macellazione clandestina, che in Sicilia occupa tradizionalmente uno spazio rilevante.

La provincia di Siracusa risente anche dell'incidenza della criminalità diffusa, accentuata dall'esistenza di fenomeni di marginalità e di devianza, specialmente minorile, connessi ad una perdurante crisi economica, che si è manifestata soprattutto nello spaccio di sostanze stupefacenti.

In particolare, nel traffico di sostanze stupefacenti sono emersi collegamenti tra organizzazioni criminali operanti nel territorio della provincia di Siracusa, con ramificazioni in provincia di Catania, Trapani, Palermo ed Agrigento, nonché in Calabria, Campania, Puglia ed anche all'estero (Germania).

Pertanto, anche in provincia di Siracusa attualmente si può riscontrare la presenza diffusa di organizzazioni criminali con caratteristiche di tipo mafioso, anche se non inserite organicamente in *cosa nostra*. Le pratiche estorsive ed il commercio di droga costituiscono le attività criminali più ricorrenti.

I clan, a seguito anche delle ultime operazioni di polizia portate a compimento, appaiono attraversare una fase di ricomposizione.

Allo stato, tra le principali formazioni, risultano censiti:

- il gruppo "NARDO", responsabile anche di omicidi, che opera nel campo delle estorsioni e del traffico di sostanze stupefacenti nella parte settentrionale della provincia siracusana (quella confinante con la provincia di Catania), ove ricadono i comuni di Lentini, Carlentini e Francofonte. Alleato della famiglia "SANTAPAOLA", il gruppo - dopo aver vissuto un momento di contrasti interni, che hanno messo in discussione la leadership dello stesso NARDO - è stato interessato da diverse attività di polizia, che ne hanno indebolito la capacità militare, già in crisi per l'esito processuale delle vicende del NARDO, condannato a due ergastoli, dei quali uno confermato dalla Suprema Corte di Cassazione;

- il gruppo “BOTTARO-ATTANASIO”, erede del clan URSO, che, a cavallo degli anni '80-'90 ha monopolizzato le attività illecite del capoluogo aretuseo;
- il gruppo “APARO-TRIGILA”, la cui zona d'influenza viene segnalata nella parte meridionale della provincia (Noto, Avola, Pachino e Rosolini). L'aggregazione delle due formazioni in un unico gruppo, nato alla fine degli anni '80, pare sia avvenuta per volontà di Benedetto SANTAPAOLA, interessato a ricondurre sotto la propria egemonia l'intera provincia di Siracusa, attraverso il controllo di un solo clan, in rapporti di alleanza con Sebastiano NARDO.

Attività d'indagine hanno dimostrato che gli interessi dell'associazione mafiosa convergono sul traffico di sostanze stupefacenti e sulle estorsioni. Il gruppo, che allo stato conta numerosi adepti detenuti, si è reso protagonista, a gli inizi degli anni '90, di una cruenta guerra di mafia esplosa per il controllo delle attività illecite nella fascia meridionale della provincia siracusana;

- la squadra di Santa Panaria, collegata ai gruppi “NARDO”, “APARO” e “TRIGILA”, che risulta operativa nel capoluogo. Ad organico ridotto, ha limitato la sua sfera d'azione poiché decimata dagli arresti e dai collaboratori di giustizia.

Infine, si segnala come il comune di Noto sia stato scelto come stabile territorio di riferimento da una comunità di nomadi, i c.d. caminanti. Tra i medesimi si rileva la presenza di numerosi elementi proclivi a delinquere.

“barcellonesi”, era interessato al condizionamento delle aggiudicazioni degli appalti pubblici nella provincia.

L’influenza di “*cosa nostra*” palermitana nella fascia tirrenica, prima esercitata attraverso il mandamento di San Mauro Castelverde, fino a quando ha avuto un rappresentante, viene ora assicurata dal mandamento di Caccamo, territorio controllato da Antonino GIUFFRÉ fino al suo arresto.

Nel messinese “*cosa nostra*” aveva recentemente nominato un proprio referente, in particolare per quanto riguarda proprio i rapporti con i gruppi della zona tirrenica (segnatamente con i “BONTEMPO SCAVO” e con i “barcellonesi”), RAMPULLA Sebastiano, fratello di Pietro, noto come l’artificiere della strage di Capaci, che ha legami anche con l’organizzazione mafiosa catanese nella persone di ROMEO Francesco, SANTAPAOLA Pietro e Vincenzo, rispettivamente cognato e nipoti di Benedetto SANTAPAOLA, a loro volta indicati da alcuni collaboratori di giustizia catanesi come i referenti nella provincia di Messina della famiglia etnea.

Nel periodo in esame nella provincia sono stati rinvenuti e sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti di vario tipo, a conferma dell’assunto investigativo che vede il capoluogo peloritano non solo come territorio di transito della droga, ma anche come mercato dello spaccio al minuto.

Nel capoluogo, in particolare nelle zone più degradate, continua ad operare una criminalità diffusa, apparentemente non riconducibile al fenomeno mafioso vero e proprio. Si tratta di

gruppi criminali che agiscono essenzialmente nel settore del traffico di sostanze stupefacenti, delle rapine e delle estorsioni con modalità di tipo gansteristico.

Riconducibili a questi ultimi sono le numerose rapine in danno di operatori economici, di uffici postali, agenzie assicurative ed istituti bancari (circa 60 nel semestre in esame), nonché le numerose estorsioni che, sebbene non denunciate e/o scoperte, sono desumibili dall'elevato numero di attentati incendiari e dinamitardi.

Il traffico degli stupefacenti é gestito, oltre che dalla criminalità comune, anche da organizzazioni mafiose: marijuana dall'Albania, cocaina ed eroina dal Nord Italia, in prevalenza attraverso il canale della *'ndrangheta* calabrese, a conferma dei persistenti vincoli tra sodalizi messinesi e calabresi.

Lo stretto collegamento tra le organizzazioni peloritane e quelle reggine, nonché la scelta strategica di *"cosa nostra"* di trarre profitto dagli stanziamenti per i pubblici appalti induce a rite nere che le cospicue risorse finanziarie destinate alla prevista realizzazione del Ponte sullo Stretto attireranno l'interesse delle organizzazioni criminali palermitane e catanesi.

E' verosimile che le maggiori famiglie di *"cosa nostra"* si accorderanno con le paritetiche cosche della *'ndrangheta* per tentare di infiltrarsi negli appalti per la fornitura di beni e servizi, delegando alle locali organizzazioni la gestione *"minuta"* dell'attività estorsiva.

ancorché detenuto, continua a gestire il potere criminale non solo attraverso dei reggenti, ma anche attraverso il proprio circuito parentale.

In tale contesto, le dinamiche mafiose locali appaiono strategicamente conformi a quelle delle altre province siciliane, specialmente per ciò che attiene la consumazione di fatti delittuosi eclatanti. Infatti, è evidente la contrazione degli omicidi di matrice mafiosa, a fronte di una visibile recrudescenza delle estorsioni e dei connessi reati (danneggiamenti, incendi, ecc.) consumati in danno degli operatori commerciali.

Va tuttavia rilevato che la struttura provinciale nissena di “*cosa nostra*”, pur mantenendo un controllo territoriale funzionale all’esercizio del potere mafioso, presenta una sempre più netta linea di demarcazione tra il livello strategico, particolarmente orientato alla gestione di attività economiche di qualificato profilo (ad esempio l’infiltrazione nel settore dei pubblici appalti), e quello di base, sempre concentrato nella consumazione di delitti finalizzati alla raccolta di liquidità (estorsioni, commercio di sostanze stupefacenti, usura, etc.), allo scopo di assicurare il mantenimento delle stesse strutture criminali, degli affiliati detenuti ed il pagamento, divenuto ormai anche quello una voce sempre più importante e gravosa, delle spese connesse ai processi penali nei quali essi stessi sono coinvolti.

Particolare attenzione continua a meritare l’area di Gela, dove la presenza della stidda, tuttora vitale, costituisce fattore di

endemica instabilità degli equilibri criminali locali, sebbene lo stato di cosiddetta pax mafiosa con “*cosa nostra*” comporti di fatto il sorgere di squadre comuni o comunque determini una sorta di cogestione delle attività illecite inerenti agli appalti, al traffico di stupefacenti ed alle attività estorsive, che continuano ad offrire la possibilità di realizzare cospicui guadagni.

Infatti, la tregua concordata fra i gruppi stiddari e la famiglia di “*cosa nostra*”, saldamente in mano al boss Daniele Salvatore EMMANUELLO, attualmente latitante, si riflette in una demoltiplicazione delle attività illecite sul territorio, con un’inevitabile aumento, in termini statistici, di episodi riconducibili alla pressione estorsiva delle famiglie sugli operatori commerciali gelesi (danneggiamenti, incendi, ecc.).

Rivitalizzata parrebbe inoltre la faida interna alla stessa “*cosa nostra*” gelese, che ha visto contrapposti tra loro gli “EMMANUELLO” ed i “RINZIVILLO-TRUBIA”, stando alle risultanze di una recente operazione della polizia giudiziaria. Tuttavia, allo stato non vi sono elementi tali da far temere la ripresa del conflitto interno alla famiglia in termini analoghi a quelli dell’estate del 1999.

Con riferimento al traffico di stupefacenti si segnala, agli inizi del mese di ottobre, l’arresto di sette persone, alcune delle quali ritenute vicine alla famiglia “EMMANUELLO”. Il gruppo, che avrebbe inoltre provocato una serie di furti, incendi e danneggiamenti ai danni di locali operatori commerciali, risulta

prevalentemente composto da cosiddetti “cani sciolti” che sarebbero stati organizzati da Giuseppe PISCOPO allo scopo di crearsi un proprio spazio nel locale contesto criminale.

1.8 Enna

Anche per la provincia ennese si può ipotizzare il perseguimento di una strategia della distensione, volta a favorire la subordinazione delle cosche all’organizzazione di “cosa nostra” riconducibile a Giuseppe e “Piddu” MADONIA.



Con particolare riguardo alle famiglie mafiose di Barrafranca, Pietraperzia, Piazza Armerina ed Aidone, le realtà criminali